

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Scritto in data 20 aprile 1966 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 50

Udine, 18 settembre 1969

Anno IV° - N. 37

Abbonamento annuo L. 1.500
Sostanziale L. 3.000 - Estero L. 1.500

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo I, b/a - Inf. 70%
c/c postale N. 24/621

APPUNTAMENTO A TOLMEZZO

Domenica prossima, 21 settembre, gli aderenti al Movimento Friuli si riuniranno a Tolmezzo. Il Comitato Esecutivo ha deciso di organizzare il Congresso per accogliere la pressante richiesta dei nostri amici della Carnia, i quali desiderano discutere i problemi della loro zona che è, purtroppo, fra le più depresse del Friuli, alla presenza di un vasto pubblico. Loro vogliono, in sostanza, ricercare una serie di obiettivi concreti, che il nostro Gruppo Consiliare, sempre attento e sensibile alle indicazioni della base, si incaricherà di proporre in sede competente.

La Carnia per una lunga serie di cause (storiche, geografiche, ambientali, umane e politiche) è stata da sempre emarginata, ma ha delle risorse non valorizzate e notevoli possibilità di espansione.

Sembra, però, che almeno finora, la Regione non abbia capito le esigenze del Friuli e men che meno della Carnia, la quale non ha mai beneficiato delle cosiddette «scelte prioritarie» riservate (anche dall'IRI, come abbiamo scritto una settimana fa) «a Trieste, Muglia e dintorni».

La Carnia, ai triestini (politici) non interessa e ai triestini (uomini «della strada») interessa, ma solo per i suoi aspetti naturali, paesaggistici e folkloristici.

La Regione, l'abbiamo scritto e dimostrato migliaia di volte, è divisa in due parti diversissime e in lotta fra loro. C'è una parte urbanizzata, commerciale e industriale (anche se in crisi) che non concede volentieri aiuti all'altra parte, sottosviluppata e agricola. Esiste un dissidio insanabile, insomma, fra «cittadini» triestini e «contadini» friulani. Ma, nonostante questo, il Friuli e la Carnia debbono progredire.

La Carnia presenta tutti i difetti del rimanente Friuli ma elevati al quadrato. La sua agricoltura è misera, stentata ed è la causa prima della più antica emigrazione friulana, che fu, appunto, carnica.

L'industria è quasi assente e assolutamente incapace di frenare il flusso emigratorio. Il turismo è ben poca cosa, si concentra in pochi

Versando Lire 1.500 sul conto corrente postale

24/4581

ci si abbona a
FRIULI D'OGGI
per un anno.

Gianfranco Ellero

LA VERA CONTESTAZIONE

UN PIANO PER IL LAGO DI CAVAZZO

Più di 200 persone decise a farsi valere

Come abbiamo scritto una settimana fa, in una breve nota, il 6 settembre, in un albergo situato in riva al Lago di Cavazzo, si è svolta una riunione nel corso della quale sono stati illustrati e dibattuti i problemi della Valle del Lago.

Ha preso per primo la parola l'Assessore al Turismo e Vice Presidente della Giunta regionale Moro, il quale si è soffermato a lungo ad illustrare il significato della parola «programmazione».

Non possiamo — egli ha detto — credere nella validità della politica degli sgoccioli e degli interventi limitati e disordinati. Per la Valle del Lago occorre un piano che consideri tutti i problemi, le loro connessioni e interdipendenze e che preveda delle scelte ragionate. I problemi del lago li conosciamo (io sono nato a 15 Km. da qui) e abbiamo già affidato a tre noti professionisti l'incarico di elaborare un piano entro il prossimo mese di gennaio. Fra quattro mesi faremo una nuova riunione qui in pubblico per

illustrare, dibattere ed eventualmente correggere l'elaborato. Questo, in sostanza, il riassunto del suo discorso.

Ha fatto gli onori di casa il Sindaco di Bordano il quale ha pure presentato i vari oratori che si sono via via succeduti al microfono. Al tavolo della presidenza, oltre all'Assessore Moro, sedevano il Consigliere regionale Baracetti, il Consigliere provinciale Ermanno, e altri.

Dopo l'Assessore Moro ha preso la parola il dott. Francesco Barazzutti, che è stato l'autentico *matador* della giornata. Il suo intervento è stato tanto brillante e completo che gli altri oratori hanno avuto ben poco da aggiungere: egli aveva falciato l'erba sotto i piedi a tutti...

Ma non divaghiamo. Il dottor Barazzutti ha esordito dicendo che prima di ogni e qualsiasi altra considerazione bisogna capire l'importanza del Lago di Cavazzo per il Friuli.

E' il più grande lago della nostra terra, si trova in po-

sizione eccellente per consentire un turismo «diversificato» (cioè né montano, né marino), è situato fra due zone industriali (quella di Tolmezzo a nord e quella di Rivoli di Cioppo a sud) e potrà costituire un'ottima attrazione per l'impiego del tempo libero e di riposo di due zone non distanti e che, in prospettiva, saranno densamente popolate. E' circondato da alte e belle montagne ed è vicino a centri storici di grande interesse quali Gemona e Venzone. E' facilmente raggiungibile, perché sta a due passi dalla «Pontebbana».

Il lago, potrebbe dunque essere una miniera di guadagni per la gente della vallata, ma attualmente giace in un tale stato di devastazione e di rovina che per il futuro, se la Regione non interviene a risanarlo, nulla di buono si può sperare.

Ma il discorso sul lago — ha detto l'oratore — deve essere necessariamente un discorso globale.

Esistono infatti problemi di viabilità (la strada circun-

lacustre è in pessime condizioni), di sfruttamento del suolo per attività agricole e di allevamento del bestiame, ecc.

Come si può pretendere uno sviluppo, ha chiesto nel grande silenzio della sala affollata se i preventivi per un allacciamento telefonico, in un'epoca in cui il telefono è un mezzo di lavoro, si aggirano sull'ordine delle duecento o trecentomila lire? Quanto dovremo aspettare perché la società costruttrice dell'oleodotto sistemi i fondi sconvolti? Quando si finirà di deturpare il nostro paesaggio con orribili depositi di petrolio e di avvelenare il lago con gli scarichi della stazione di pompaggio di Somplago e di raffreddarlo con gli scarichi della centrale elettrica?

E a proposito di centrali elettriche — ha esclamato — ho sentito parlare di una diga sul Tagliamento all'altezza di Cornino. Ma non sanno le autorità italiane, ovvero di un paese in cui il bisogno di energia elettrica è ormai soddisfatto, che negli USA, nell'URSS e altrove le centrali elettriche non si costruiscono più? Oggi si pensa all'atomo, non all'acqua, come fonte di energia?

Ad ogni modo — ha detto — condizione prima e importantissima per lo sviluppo del lago è il ristabilimento delle condizioni ambientali esistenti prima dell'esecuzione, da parte della SADE, delle opere di scarico della centrale idroelettrica di Somplago nel bacino naturale del lago, scarico che è causa prima del perpetrato scempio dell'intera Valle del lago; pertanto, in primo luogo, è indispensabile che si provveda con opportune opere, del resto economicamente possibili ed economicamente accessibili, ad impedire che le gelide acque in uscita dalla centrale confluiscono nel lago.

Solo così si potranno ottenere i seguenti benefici:

a) il ritorno dell'acqua del lago alla temperatura originaria con conseguente afflusso di bagnanti al più grande lago naturale della Regione;

b) lo stabilimento di un livello costante del lago con conseguente ricostituzione della elevata pescosità del tempo antecedente alla costruzione della centrale idroelettrica;

c) l'assessamento ed il consolidamento delle sponde, l'arresto dell'avanzamento degli apporti glaciali;

d) la possibilità di adeguare

(continua a pag. 2)

LA MORALE DEI LADRI

In ogni associazione esiste una morale e determinate regole contenute in un patto sociale o codice d'onore devono essere rispettate.

Consideriamo, ad esempio, una «associazione a delinquere», una banda di ladri o di rapinatori. Il gruppo considererà lecito percuotere, minacciare, ferire o uccidere gli «altri» a scopo di rapina e solo a scopo di rapina. Considererà immorale una spartizione del bottino in parti diseguali o comunque in parti non previste dal patto associativo e una rapina a danno di uno del gruppo.

Fin che i ladri in seno al gruppo si comportano «onestamente», il gruppo è compatto e i soci solidali e pronti nella difesa o nell'attacco. Quando qualcuno diventa «disonesto» il gruppo si sgretola, si spacca, cominciano le delazioni e le vendite.

Sta per accadere qualcosa di simile anche in Friuli.

Tutti sanno infatti che tra politici udinesi e pordenonesi (della maggioranza) cinque o sei anni fa fu stipulato un patto segreto. I pordenonesi erano contrari alla regione e gli udinesi, spinti dai triestini, promisero loro la Provincia di Pordenone, quale premio per l'adesione al programma regionale.

Per questo gruppo di politici era onesto spaccare la Provincia di Udine, era lecito dare a Trie-

ste il titolo di Capitale regionale, ecc.

Fatta la regione nel '64, uno dei primi atti del Consiglio regionale fu la legge-voto per la istituzione della Provincia di Pordenone sorta, è bene ricordare, senza la benchè minima opposizione ufficiale da parte della amministrazione provinciale di Udine!

Oggi i «escis» si sorridono, dichiarano di andare d'amore e d'accordo.

(continua a pag. 4)

CONGRESSO M.F. a Tolmezzo

Gli aderenti al Movimento Friuli sono convocati a congresso per domenica 21 Settembre 1969 alle ore 9.30.

La riunione si svolgerà al Cinema De Marchi in Via Roma e l'ordine dei lavori è il seguente:

- Relazione del Presidente;
- Interventi sui problemi della Carnia;
- Dibattito.

(continua a pag. 2)

Lettere al direttore

«TROPPI ASINI»

Egregio Direttore.

Su «Il Gazzettino» del 10 settembre u.s. il solito «Ciar-mat» (al secolo Leone Comini) ha pubblicato un corsivo intitolato «Troppi asini». Troppi asini davvero; ma troppi asini bipedi, perché di quelli a quattro zampe se ne vedono sempre di meno.

Il Comini così scrive: «Già l'anno scorso era stato fatto osservare che, mentre la provincia di Pordenone giustamente custodiva la secolare tradizione dei «Osei» di Sacile, conveniva ai friulani porre l'accento sulla rassegna ornitologica tricesimana e basta».

Ne consegue che gli abitanti della Destra Tagliamento, secondo l'estensore della nota, gran intenditore in fatto di asini, non sono più friulani e, forse, non lo sono mai stati!

Infatti, secondo lui, «conveniva ai friulani» sostenere la sagra degli uccelli di Tricesimo (forse perché questa è a quattro passi da casa del Comini, che vede ogni fatto friulano in dimensione familiare); e «pordenonesi» (di ignota origine) vorizzini, dal canto loro, quella dei «Osei» di Sacile.

E cotanti giornalisti sarebbero, a sentir loro, la genuina voce del Friuli!

Tanti cordiali saluti.

(lettera firmata)

Come al solito, mentre i pordenonesi si stanno dando da fare per dimostrare che sono friulani e si dicono fieri d'esserlo (si vedano le recenti dichiarazioni fatte inaugurando la Fiera di Pordenone), a Udine si distinguono quelli che sono pronti a considerare il Friuli finito sulle rive del Tagliamento.

E pensare che costoro, proprio costoro, si danno aria di essere i «veri» difensori della friulanità che, certamente, non ha bisogno di simili paladini, se non vuole finire totalmente distrutta.

«Quod non fecerunt barbari, Comini fecerunt!» si potrebbe commentare, rispondevano ad additando una pasquinata dei tempi di Urbano VIII.

E' IN VENDITA A LIRE 300 (L. 200 PREZZO DI COPERTINA, PIU' L. 100 PER LA SPEDIZIONE) L'OPUSCOLO:

L'EMIGRAZIONE FORZATA DEI FRIULANI

ORDINATELO A: «MOVIMENTO FRIULI», VIA PALLADIO, 21 - UDINE
INVIALE L'IMPORTO IN FRANCOBOLLI

La verità è triste ma è questa. I veri nemici del Friuli bisogna proprio cercarli tra noi, tra gente che pontifica dalle colonne di un giornale, usato come organo di informazione familiare (una battaglia che «Il Gazzettino» ferocemente combatte: quella dell'acquedotto di casa Comini, perché pare che l'acqua a Martinazzo non arrivi in quantità sufficiente), senza che nessuno si ribelli e avverta questi signori che i giornali son fatti per dibattere problemi, per informare obiettivamente i lettori e non per dare sfogo a saggi di competenza in fatto di asini.

Finendo, come si può constatare, col far una gran bella figura!

SEGUE DA PAGINA 1

to sfruttamento della gelata invernale;

e) le condizioni per lo svolgimento di tutti gli sport acquatici, sci nautico compreso;

f) l'eliminazione dei sedimenti calcarei apportati dalle acque di scarico, i quali, come hanno rilevato le prime indagini del sommozzatore della costruenda città su bacca, hanno distrutto ogni forma di vita vegetale sul fondo del lago.

Solo così, ha continuato, il lago riacquisterà quel colore verde che lo rendeva famoso un tempo. Oggi, sponco com'è di petrolio, è color arcaico.

E i soldi per risanare il lago, per asfaltare la strada e tutto il resto si debbono trovare. Si trovano altrove per costruire ponti che nascono morti e si fanno saltare con la dinamite, si può ben trovarli per darci quanto ci spetta.

Ma la colpa — ha detto rivolgendosi al folto pubblico — è anche nostra, e non solo delle autorità. Non siamo

I dirigenti del Circolo della Stampa di Udine continuano a tacere. Il loro atteggiamento si commenta da solo, ma noi intendiamo continuare fino in fondo questo discorso, anche perché — gratta gratta — ci accorgiamo che la faccenda ha risvolti sempre più interessanti.

Ad esempio, abbiamo saputo, sempre per via indiretta, che il precedentemente denunciato «deficit» di circa mezzo milione, conseguente all'organizzazione del «famoso» ballo di Tricesimo, sarebbe stato «coperto...» da un benefattore (evidentemente mosso a «beneficare» il Circolo dai nostri articoli).

Ma il «deficit» del Circolo

è — secondo noi — ben più grave e di altra natura. Ovviamente assumiamo formale impegno con i nostri lettori di documentare dettagliatamente le «entrate» e le «uscite» del ballo di Tricesimo, anche perché a noi i conti non tornano. Ma — questa volta — ci occuperemo del «deficit» morale che corona il primo anno di vita del Circolo della Stampa di Udine.

Stare a sentire. Sorto il 9 novembre 1968 (quindi, circa un anno fa) con uno statuto che pone (art. 2, lettera a) tra gli scopi del sodalizio «la creazione di un centro di vita intellettuale ispirato ai valori della civiltà, per iniziative di carattere profes-

sionale, artistico e culturale, nonché per riunioni dei soci e manifestazioni varie» il Circolo, alla prova dei fatti, ha fallito completamente questo suo principale obiettivo.

Non si potrà sostenere che tre «tavole rotonde» (organizzate tra febbraio e marzo di quest'anno) sono sufficienti, neppure per crearsi un alibi.

Ma, persino sul piano organizzativo interno, il Circolo è — di fatto — praticamente inesistente. I suoi soci sono ancora e solo quei 20 o 25 che lo fondarono (e neppure loro, statuto e regolamento alla mano, hanno regolarizzato la loro posizione).

Nessuno si è preoccupato di inviare a tutti i giornalisti professionisti e pubblicitari residenti in Friuli i moduli della domanda di adesione; nessuno si è preoccupato di incassare le quote sociali; nessuno si è preoccupato di fornire ai soci la tessera personale né, tanto meno, quelle che il regolamento prevede per i familiari.

Insomma il Circolo è stato incapace, in un anno di attività, di esperire anche elementari formalità organizzative, per darsi una struttura.

Evidentemente i casi sono due: o i dirigenti attuali sono degli incapaci (sul piano organizzativo) oppure era ed è loro interesse tenere in piedi il simulacro del Circolo, ma svuotato di ogni contenuto di vita sociale, appunto per poterlo manovrare meglio a loro piacimento.

Un'altra seria domanda si impone: da quali Enti questa singolare istituzione ha ricevuto sovvenzioni? Il Comune di Udine, ad esempio, ha concesso gratuitamente o a pagamento la Sala Ajace, dove si sono tenute le tre «tavole rotonde»? La Regione ha, forse, contribuito finanziariamente? Altro Ente pubblico (la Camera di Commercio) in base a quali garanzie di serietà ha concesso in uso una sede che, di fatto, non serve a nulla? Queste ed altre domande ci poniamo e porremo.

Del «famoso» ballo di Tricesimo — lo abbiamo detto — parleremo diffusamente nel primo numero di ottobre del nostro settimanale.

Per ora anticipiamo soltanto che, a conti fatti, non riusciamo a comprendere come siano stati spesi i soldi che dovrebbero essere stati incassati, facendo regolarmente pagare i salafissimi

biglietti a circa 400 persone che (come testimoniano i giornali locali del giorno dopo «la festa») affollavano le sale del «Boschetti».

Trascriviamo da «Il Gazzettino» solo un saggio di prosa mondana, descrittivo del successo della «festa»:

«Il gran gala dei giornalisti friulani ha riscosso un successo superiore a ogni previsione: una serata di raffinata eleganza, in un ambiente particolarmente intonato al tema, che era quello della presentazione delle «primule», diciassette ragazze che hanno fatto il loro ingresso al braccio dei giornalisti nei saloni del Boschetti».

Evidentemente per i dirigenti del Circolo questi sono i modi, i soli modi che conoscono, per creare «un centro di vita intellettuale ispirato ai valori della civiltà». E, per sottolineare appunto la civiltà, è particolarmente indicato riempirsi di alcoolici e fraccassare contro i muri numerosi bicchieri.

g.d.c.

Da ricordare

- 1) Lo Stato ci prende più di quanto ci dà.
- 2) La Provincia di Pordenone costa al Friuli due miliardi all'anno.
- 3) Le servitù militari soffocano il Friuli e l'emigrazione lo dissangua.

LA BRIGATA NON È PIÙ ALLEGRA

IL DEFICIT MORALE

Megalomania, ignavia e presunzione

Un piano per il lago di Cavazzo

la prima volta e che rivedremo sempre con immenso piacere.

Non sappiamo se leggono il nostro giornale o se sono nostri simpatizzanti. Diciamo solo che «parlavano come quelli del Movimento Friuli»: stessa critica alle autorità e al popolo con equa suddivisione di responsabilità; stessa impostazione dei problemi e identica, decisa petizione per la difesa dei diritti dei friulani.

Non sappiamo se sono «dei nostri», ripetiamo, se hanno assorbito da noi una certa filosofia politica o se sono arrivati da soli alle nostre stesse conclusioni. Comunque sia è il caso di dire che ormai le stesse idee albergano in troppe teste, perché i brontosauri friulani possano aver vita lunga.

Inviando L. 500 a:
MOVIMENTO FRIULI
VIA PALLADIO, 21
33100 UDINE

si può ricevere a domicilio il volumetto:

Origine e sviluppo della Città di Udine

Restaurate e impermeabilizzate le facciate dei vostri fabbricati con

SANDTEX

a tinte inalterabili

E' il prodotto che resiste efficacemente alle più avverse condizioni atmosferiche

Preventivi e richieste:

geom. CARLO GAVAGNIN

Via S. Daniele 86
Tel. 55520 - UDINE

Giovani che vedevamo per

ASSESSORATI A UDINE

Con la proposta di legge, della quale pubblichiamo integralmente la relazione, i Consiglieri del Movimento Friuli intendono sottoporre al Consiglio Regionale, in forma concreta, l'aspirazione di tutti i friulani di poter tornare a Udine, capitale storica e centro geografico della nostra Regione, un maggior numero di uffici dell'Amministrazione regionale.

Non pubblichiamo il testo dell'articolo unico di cui si compone la legge perché, essendo già diventata (in soli cinque anni) la legislazione regionale un cattivo esempio di farragine, i riferimenti a leggi fatte e modificate risulta piuttosto fitto, e non dà modo al lettore di comprendere agevolmente quale sia l'esatto fine della norma proposta.

Cerchiamo, invece, di illustrare quali effetti pratici avrebbe la legge, qualora fosse approvata. Quali — cioè — sono gli Assessorati e gli Uffici dei quali si chiede il trasferimento da Trieste a Udine.

I nostri Consiglieri regionali hanno chiesto, dunque, il trasferimento degli Assessorati dell'Igiene e della Sanità, dell'Istruzione e attività culturali, dei Lavori Pubblici, del Lavoro, Assistenza sociale, Artigianato e dell'Urbanistica.

Considerato che Udine già è sede di 2 Assessorati, e precisamente di quello dell'Agricoltura, Foreste ed Economia Montana e di quelli degli Enti Locali, a Trieste rimarrebbero gli Assessorati della Industria e Commercio e delle Finanze.

La proposta di legge chiede, inoltre, il trasferimento di Uffici dipendenti dalla Presidenza della Giunta, alcuni dei quali formano gli Assessorati dello sport, dei Trasporti e vigilanza sulle cooperative e del Turismo.

Altri Uffici dei quali è richiesto il trasferimento sono quelli che si occupano di «Studi, documentazione e statistica», «Programmazione; situazione e ordinamento di Enti di carattere locale e regionale per lo studio di programmi di sviluppo economico», «Problemi di carattere generale riguardanti la gioventù nei vari settori di competenza dell'Amministrazione regionale», nonché gli Uffici che si occupano di ogni altra materia non attribuita alla competenza degli Assessorati regionali.

Le ragioni che determinano e giustificano queste richieste sono chiaramente illustrate nella relazione che pubblichiamo.

Da parte nostra ci limitiamo ad aggiungere che i Con-

siglieri regionali friulani appartenenti ai partiti politici, a tutti i partiti politici, saranno chiamati ad assumersi — nel caso votino contro questa proposta di legge — una pesantissima responsabilità.

Resterà infatti dimostrato che — solo perché essi lo vogliono — il ruolo di Udine e del Friuli dovrà rimanere quello di «contados nei confronti della cosiddetta «capitale»; «capitale» che i friulani non riconoscono e non riconosceranno mai.

La proposta di legge

«Modificazioni all'art. 1 della Legge Regionale 25 giugno 1967, n. 7, avente il titolo: «Ordinamento e sede di alcuni Uffici della Regione, contingenti numerici provvisori del personale e modifiche alla legge regionale 21 novembre 1964, n. 3», già modificato con Legge regionale 22 agosto 1968, n. 30».

I motivi

Desideriamo innanzi tutto sgombrare il campo da una lin troppo facile accusa, che certamente non si mancherà di rivolgerci, e cioè dell'accusa di voler — con questa proposta di legge — tentare una sorta di manovra revanscista a favore della città di Udine, capitale del Friuli.

Innanzitutto tale accusa va respinta perché il Movimento Friuli, rappresentato in Consiglio Regionale solo a partire dalla seconda legislatura, non ha partecipato alla prima discussione dell'argomento, discussione che si è svolta in quest'Aula il 24-25 e 26 marzo 1965.

In secondo luogo le ragioni che ci hanno determinato a portare di fronte al Consiglio Regionale questo progetto di legge prescindono da ogni valutazione di carattere campanilistico, ma attonano ad un razionale e logico assetto amministrativo della Regione, seguendo il criterio che le strutture burocratiche devono essere poste il più vicino possibile al cittadino cui debbono servire.

Leggendo attentamente i resoconti consiliari delle sedute durante le quali si discusse la legge regionale 25-6-1965, n. 7, avente il titolo «Ordinamento e sede di alcuni Uffici della Regione, contingenti numerici provvisori del personale e modifiche alla legge regionale 21 novembre 1964, n. 3», ci siamo resi conto che seria e fondata preoccupazione di numerosi colleghi intervenuti nel dibattito, del Relatore e del Presidente della Giunta era costituita dalla supposizione che — ponendo la sede di taluni Assessorati (ed estat-

tamente dell'Assessorato dell'Agricoltura, delle Foreste e dell'Economia Montana e di quello degli Enti Locali) a Udine — danno avrebbe potuto derivare alla funzionalità degli organi regionali.

L'esperienza di oltre 4 anni di attività burocratica della Regione ha dimostrato che nessun danno, invece, deriva alla funzionalità degli Assessorati aventi la sede a Udine. Anzi, è unanimemente riconosciuto, sia da parte dei cittadini che da parte degli Enti, che gli Assessorati con sede a Udine rispondono a tutte le esigenze e possono essere citati ad esempio di funzionalità.

Ne consegue che quelle preoccupazioni responsabilmente espresse dai colleghi consiglieri, dal Relatore e dal Presidente della Giunta nel corso del dibattito sull'argomento svoltosi in quest'Aula 4 anni fa, alla prova dei fatti si sono rivelate del tutto prive di fondamento.

Soluzione aperta

Non ci potrà essere obiettato che, con questa nostra proposta di legge, tentiamo anacronisticamente di riaprire un discorso definitivamente chiuso.

Dalla lettura dei resoconti consiliari abbiamo rilevato che già allora, da parte

di autorevoli esponenti della maggioranza (Metus) si esortò, senza mezzi termini il parere che con il provvedimento legislativo allora in discussione «non si chiude definitivamente il problema» e non si escludeva «una modificazione di questa legge, per la dislocazione nel capoluogo friulano di altri uffici».

Anche altri consiglieri (Skerk) concordano che il provvedimento allora in discussione doveva «ritenersi di transizione».

Le proposte di assegnazione a Udine delle sedi di altri Assessorati (oltre a quello dell'Agricoltura, delle Foreste e dell'Economia Montana e quello degli Enti Locali) non mancarono.

Il collega Moschioni presentò un proprio emendamento e affermò che anche gli Uffici dell'Artigianato «debbono trovare la loro sede in quella città (Udine) perché la maggioranza delle aziende artigiane operano nella provincia di Udine»; il sen. Pellegrini dichiarò che i suoi colleghi di gruppo erano «veramente insoddisfatti per la non giusta accettazione del decentramento di uffici dell'Assessorato dell'Artigianato».

Il collega Boschi presentò un emendamento proponendo che fosse fissata a Udine anche la sede degli Assessorati all'Istruzione e Attività

Culturali; del Lavoro, della Assistenza Sociale e dell'Artigianato; dell'Igiene e della Sanità, oltre — naturalmente — alla sede dell'Assessorato dell'Agricoltura, delle Foreste e dell'Economia Montana e quella dell'Assessorato degli Enti Locali.

Le contraddizioni

Lo stesso presidente della Giunta on. Berzanti dichiarò che la soluzione adottata doveva ritenersi «naturalmente definitiva come lo sono tutti gli atti umani», anche se subito dopo si contraddiceva evidentemente e ipotizzava chiaramente il futuro alterando che la legge «ha valore di provvedimento definitivo», avendo però precedentemente affermato che «la Giunta non ha la pretesa di ritenere che la soluzione proposta sia la migliore».

Concludendo, di definitivo, nel problema sul quale intendiamo che si apra una nuova discussione, illuminata dall'esperienza di un quadriennio, non vi è nulla, in quanto tutto può mutare, se muta la volontà dei Consiglieri regionali.

In questa materia — è bene ricordarlo — lo Statuto (art. 36) ha lasciato la più ampia facoltà al Consiglio.

Caduta, quindi, la pregiudiziale riguardo alla funzionalità degli Assessorati con

sede a Udine, non resta che affrontare la realtà di una situazione che reclama una collocazione baricentrica rispetto al territorio del maggior numero di Uffici della Regione, collocazione baricentrica che trova a Udine la soluzione ottimale.

Motivazione democratica

Esiste indubbiamente una logica, che non è quella della forza, come ebbe a dire 4 anni fa il collega Mizzuu, ma — piuttosto — quella della democrazia, perché in democrazia il numero ha indubbiamente il suo valore, e la maggioranza ha il diritto-dovere di pretendere il suo ruolo.

La logica della forza portava il collega Mizzuu ad affermare che «la forza rappresentata dai friulani in questo Consiglio Regionale porterebbe a Udine, ammesso che lo volessero, tutti gli Assessorati della Regione».

Questo concetto — è meglio chiarirlo ancora una volta — non è nostro e non è di oggi. Ma per noi, pur provenendo esso da opposta sponda, è attuale e validissimo, oggi più di ieri. Indubbiamente oggi più di ieri, dato che noi siamo qui a rappresentare 40 mila friulani che vogliono una regione sempre più friulana.

Comprendiamo pienamente il disappunto che questa nostra proposta solleva nei colleghi triestini, ma essi devono capire che nessuna rinuncia può essere chiesta o imposta ai friulani i quali, in nome della democrazia e quindi della rappresentanza proporzionale in questo Consiglio, basata sul numero, hanno il diritto-dovere di chiedere e di ottenere dai loro rappresentanti eletti la tutela, prima di tutto, dei loro obiettivi interessi.

Fatti e non retorica

Gli obiettivi interessi dei friulani di Erto e Casso e di Sacile, di Chions e di Latisana, di Cave del Predil e di Gorizia, di Grado e di Lignano possono essere, in questo specifico caso, facilmente riassunti. Essi intendono, infatti, trovare a Udine, centro geografico e storico della loro Regione, il maggior numero di Uffici dell'Amministrazione regionale, per il più sollecito disbrigo delle pratiche e per maggiore comodità.

Se si vorrà, ancora una volta, deludere questi loro legittimi, obiettivi interessi risulterà oltremodo inutile far basciare ancora, come una minaccia limitata alla retorica, il loro numero, dentro e fuori di qui.

Slalom di carri

Piazzale Osoppo, a Udine. Ore 16.15.

Da via di Toppo irrompono, in colonna, a una velocità che si aggira sui 50 chilometri all'ora, una decina di mezzi blindati dell'Esercito Italiano.

Prima a passare sono 4 o 5 autoblindo cingolati; arrivano, subito dopo, grossi calibri d'artiglieria semovente, anch'essi cingolati.

Il rumore è assordante. I soldati (pittorescamente bardati, con occhiali, fazzoletti svolazzanti, tute mimetiche) saltano dall'alto dei carri e i guidatori pigiano sull'acceleratore.

La colonna deve imboccare via Caccia e quindi, dopo una prima curva a sinistra, i mezzi, serpeggiando, devono girare subito a destra. Anche per un'automobile il

tratto di strada va abbordato a velocità moderata. E un'automobile pesa, come si sa, poco più di una tonnellata e non corre su cingoli.

Ora, questi bestioni corazzati pesano circa 80 tonnellate e, lanciati come sono a circa 50 chilometri all'ora, «arano» con i cingoli l'asfalto del contribuente udinese, il quale — attonito — si chiede quale nemico in precipitosa fuga essi stiano inseguendo, dato l'ardore che gli ufficiali comandanti l'autocolonna profondano nell'incitare i guidatori a correre.

Ci è stato detto che, durante manovre svoltesi nel Trentino-Alto Adige, agli ufficiali era stato impartito un ordine tassativo e severissimo: non superare la velocità di 15 chilometri all'ora, in colonna, su qualsiasi percorso.

Evidentemente il Friuli non è il Trentino-Alto Adige.

In Friuli mezzi cingolati che pesano sulle 80 tonnellate possono fare lo slalom anche in piazzale Osoppo, e supponiamo che gli ufficiali che comandavano la colonna transitata il 12 settembre (ma è solo una delle tante) avranno ricevuto pac-

che sulle spalle dal loro superiori, per aver ricacciato a essi, con tanto ardore, chissà quale ipotetico nemico.

Sull'asfalto restano i segni tangibili di questa «Vigorosa avanzata».

Sull'asfalto e nelle tasche dei contribuenti udinesi i quali, fra l'altro, si chiedono: in quanti metri frena un mezzo di tale tipo, lanciato in curva doppia a simile velocità?

Speriamo che qualcuno ci risponda. Anche perché un bambino sfuggito al controllo dei genitori, una anziana signora, o un passante distratto (e noi stessi) non comprendiamo il perché di tanta fretta. Anzi, non comprendiamo neppure perché mezzi di tale mole debbano, sistematicamente, passare attraverso il centro urbano.



50

A. LIVIS

Officina attrezzata riparazioni tatura contachilometri, contagiri, strumenti di bordo, termometri, manometri industriali. Quadri opzionali, vasta gamma.

33100 UDINE Via di Toppo, 11 - Tel. 22677

A. VERARDO

RICAMBI TRATTRICI AGRICOLE - INDUSTRIALI
SPECIALIZZAZIONI OLEODINAMICHE



UDINE - Via Marangoni, 17-21-23 - Telefono 62277

FANTAPOLITICA

La questione del patto di ferro

Rispondiamo a "La Tribuna" di Pordenone

Su «La tribuna di Pordenone» del 31 agosto, sotto il titolo: «Dalla città del mosaico - SCHIERATI IN CAMPO IL POSITIVO E IL NEGATIVO - di Danilo Marini» si legge fra l'altro — il seguente passo:

Non possiamo invece differire un sia pur rapido commento sulla manifestazione contestativa organizzata, nel colmo delle feste agostane, da quel Comitato, di cui altra volta dicemmo, e principalmente costituito per chiudere la porta dopo che i buoi se ne sono da lunga pezza andati.

Trattasi di quel Comitato già costituitosi per reclamare l'integrità territoriale del Mandamento compromessa dal ritorno di Forgiaria alla Provincia di Udine. Per rimediare a tale dipartita, gli strateghi accennati avrebbero oggi ideato una radicale soluzione: il ritorno di tutto il Mandamento sotto la vecchia giurisdizione provinciale.

L'11 agosto, per le vie del centro cittadino, i convenuti (convenuti dal monte e dal piano anche della Sinistra Tagliamento), hanno sfilato in parata, levando cartelli ammonitori. Poi, al Teatro Mitto, hanno tenuto parlamento.

Si sono susseguiti sul palco coloro che dall'alto tirano i fili dello spettacolo, gli esponenti massimi del Movimento Friuli; e — guarda caso — veniva anche, seduta stante, stipulato un patto di ferro tra Movimento Friuli e Movimento Sociale Italiano, dichiaratosi quest'ultimo, per bocca di un suo esponente, partecipe e sostenitore di tutte le contestazioni sopra accennate.

Occorre dire che, agli anzidetti riti (il congresso e il patto), in genere la gente ha assistito con curiosità o riservezza; e il commento, che prevalentemente veniva espresso, era questo: che vogliono costoro, fuori tempo e fuori luogo, quando ci sono assillanti e urgenti problemi da affrontare e abbiamo bisogno di amicizia e simpatia da parte di tutti? E perché costoro non sono venuti avanti quando c'era da cavarsi dalla fossa del Circondario che ci avvilita e impoveriva, e solo oggi salgono in cattedra e pontificano e lusingano?

Per ora non aggiungiamo altro, ma — come diceva Onero — stiamo a vedere come andranno a finire queste cose. E Movimento Friuli, Movimento Sociale e Comitato sulindico, vedremo quale terna felice costituiranno, o quale... terzo secundo delegheranno dei poveri terzi a prendersi addosso.

Il «pezzo», come si vede, è stato scritto per far ridere e l'autore, è doveroso dargliene atto, è perfettamente riuscito nell'intento. Però bisogna distinguere: quando tenta di fare dell'umorismo (un'arte veramente difficile e persino crudele con gli apprendisti) muove a compassione. In veste di commentatore politico, al contrario, è di una comicità irresistibile. Dopo aver letto cotanto patto, il lettore capirà anche perché il PLI

pordenonese abbia poco da dire e meno da fare sulla scena politica friulana e, dato il pulpito dal quale viene la predica, potremmo anche non rispondere. Ma una risposta s'impone, non tanto al PLI quanto al Marin Danilo in persona, perché il Circondario prima e la Provincia di Pordenone poi, sono stati resi possibili da uomini del suo stampo.

Prima domanda: è vero o non è vero che il Signor Marin è un avvocato, e quindi esperto di leggi? Sì, è vero.

Seconda domanda: è vero o non è vero che nulla ha fatto Lei, un intellettuale, per avvertire il popolo della sciagura imminente (e qui alludiamo a manifesti e comizi, non — eventualmente — a qualche articolo sulla «Tribuna» letto da quattro gatti)? Sì, è vero.

Terza domanda: come mai, Lei che figurava fra i fondatori di quel Comitato, che a dicembre chiedeva l'integrità del Mandamento e ora chiede il ritorno con Udine

ha pensato bene di ritirarsi?

Noi vorremmo proprio sapere chi La ha convinta ad abbandonare la lotta (chiamiamola così) e con quali argomenti. Siamo sicuri che la risposta arriverà presto e sarà completa, convincente e sincera. Altrimenti chissà cosa penserà la gente della Sua defezione, avvocato!

Sarebbe però un madornale errore da parte Sua, avvocato, se spiegando al pubblico i motivi della Sua ritirata dimenticasse di dimostrare (badi bene, dimostrare, non affermare):

1) che il Circondario lasciava invecchiare i problemi del Mandamento, mentre la Provincia li risolve;

2) che tra Movimento Friuli e Movimento Sociale Italiano esiste «un patto di ferro».

Qui esigiamo, naturalmente, dati molto precisi, con nomi e cognomi, cifre e fatti. E si risparmi, per favore, di scrivere che nel Comitato esistono uomini nostri (del MSI, perché noi La preveniamo scrivendo che ci so-

no anche dei democristiani e dei comunisti e sappia che nessuno ignora, a Spilimbergo e dintorni il carattere composito del Comitato, che rimane libero e autonomo.

E appunto per quanto ci compete, non ammettiamo che un liberale, dopo quanto è accaduto negli anni 1922 e seguenti, possa fare dello scandalismo sbandierando un «patto di ferro» fra MF e MSI, solo perché occasionalmente l'ing. Schiavi e il Consigliere provinciale Turco si sono trovati, uno prima e l'altro dopo, sullo stesso palco.

In base ad un simile ragionamento, potremmo scrivere: nel 1962 i socialcomunisti vollero la Provincia di Pordenone. Oggi l'avv. Marin del PLI difende la Provincia di Pordenone, quindi esiste un «patto di ferro» fra PCI - PSI - PLI. Potremmo fare, insomma, della fantapolitica. A rileggerla, avvocato, e a risentirla ai comizi per le elezioni provinciali.

Raffaele Carozzo

SEGUE DA
PAGINA 1

La morale dei ladri

do per il bene del Friuli e si indirizzano fiori e baci: fanno insomma una politica distensiva. Nel Friuli occidentale le imposte camerali aumentano, lo spopolamento continua, è vero, ma queste sono «ergone» del popolo, non delle amministrazioni provinciali; di quel popolo che deve convincersi, a forza di assistere a brindisi, a sorrisi e a fraterni abbracci, che noi del Movimento Friuli siamo delle cassandre.

Ma il bello deve ancora venire. I ladri (usiamo questa parola solo per rimanere in metafora) devono ancora spartirsi il bottino. La prima parte dell'operazione è andata bene, ma la divisione non è ancora avvenuta.

Pochi sanno, infatti, che i beni patrimoniali della vecchia Provincia

di Udine sono ancora indivisi e che la baruffa scoppierà inevitabile proprio al momento della divisione. Si tratta oltretutto, particolare interessante, di beni prevalentemente immobili (ovvero intrasportabili) e giacenti per lo più sul territorio provinciale; di quel territorio rimasto a sinistra del Tagliamento. Vedremo dunque che i pordenonesi e gli udinesi accapigliarsi per valutare i beni patrimoniali (e sarà uno spettacolo avvilente) perché i primi giocheranno al rialzo per farsi pagare un buon conguaglio e i secondi giocheranno al ribasso per pagare di meno. E siccome le valutazioni sono tutte opinabili, la lotta sarà lunga, dura, tenace, condotta a colpi bassi da entrambe le parti e, col sussidio della stampa, scaverà un solco fra i friulani di qua e quelli di là dell'acqua.

E' probabile dunque che, come vuole la morale dei ladri, alla politica dei sorrisi, dell'armonia e della solidarietà, faccia seguito la politica dei siluri, dell'inimicizia e del divorzio.

Come volevano dimostrare quelli del Movimento Friuli e come sperano i triestini per poter meglio dividere i friulani.

Ma i friulani, davvero tollereranno una simile vergogna?

Pensino, tutti coloro che si sentono friulani, che un pugno di uomini assetati di potere dopo aver fatto (sperano) del Tagliamento una muraglia cinese, stanno per azannarsi e per dividere beni costruiti o acquistati con i soldi nostri, dei nostri padri e nonni, e senza aver sentito il nostro parere.

Scuole, palazzi e ospedali costruiti con imposte pagate dai nostri vecchi e poveri antenati di Maniago e San Vito, Spilimbergo e Cividale, Moggio e Latisana, Palmanova e San Daniele, ecc., stanno per essere spartiti per un gioco di potere, per soddisfare l'ambizione di pochi uomini.

Davvero supporteremo un simile affronto?

Gianfranco Elera
Direttore

Gino di Caporiccio
Responsabile

Raffaele Carozzo
Editore

Grafiche Fulvio - Udine

SPORT INVERNALI ALLA TRIESTINA

La nostra regione ha una configurazione geografica tale da consentire un grande sviluppo degli sport invernali, praticati da un turismo di massa, che la società dei consumi è riuscita ad indirizzare anche verso questo sport.

Nonostante queste favorevoli premesse però, si lamenta una cronica carenza di atleti in grado di imporsi a livello nazionale. Tale carenza è dovuta a molteplici fattori:

1) La necessità dei nostri montanari, sciatori di istinto, di mettersi al più presto a lavorare ed a guadagnare (magari all'estero), con la conseguente impossibilità di perdere anni ed anni a perfezionarsi nello sport agonistico, che richiede tempo e soldi.

2) La carenza, almeno in Friuli, di dirigenti che dispongano di tempo e mezzi finanziari da dedicare al potenziamento delle loro associazioni.

3) La parsimonia della Regione nel concedere fondi agli Sci Club friulani, per creare degli atleti ed organizzare le competizioni, parsimonia che, unita al tradizionale guazzabuglio burocratico proprio degli Enti Pubblici Italiani, scoraggia i nostri già timidi postulanti, e li fa rivolgere ad altre fonti di finanziamento, forse più averse ma senz'altro meno «difficili».

4) La cattiva gestione, fino a qualche anno fa, del Comitato Carnico Giuliano (che comprende tutto il Friuli, Sappada e Trieste) della F.I.S.I. (Federazione Italiana Sport Invernali), che ha commesso in passato molteplici errori, allontanando fatalmente quei giovani che vi si erano rivolti con la speranza di trovare un ambiente serio e preparato. I nuovi dirigenti del Comitato, persone

integerrime e capaci, stanno compiendo sforzi sovrumani per riqualificarlo in breve tempo, ma non sono ancora riusciti a liberarsi di alcuni vecchi marpioni, abituati a considerarlo un loro feudo personale e ad usarlo in conseguenza.

Da quanto sopra esposto, si evince facilmente che la situazione è tutt'altro che florida, e si capisce come mai non siamo mai stati in grado di emergere a livello nazionale, e tanto meno di produrre atleti di livello internazionale.

Questo stato di cose non è però così generale come a questo punto si sarebbe portati a pensare: le società scilistiche triestine, infatti, brillavano (e brillano ancora di più oggi) per i loro notevoli risultati, sia in campo nazionale tra le società cittadine, sia in campo locale tra le società organizzatrici di competizioni.

Sembra una barzelletta: una città marinara che produce campioni di scil! Invece è realtà.

Ma è una realtà che deve per forza nascondere qualche intralazzo. Ed è di questo che intendiamo parlare, pronti a documentare (ancora una volta, purtroppo) che i giuliani sono più furbi di noi.

I dirigenti di dette società sembrano disporre di tempo e mezzi finanziari illimitati; la verità è che la proverbiale generosità di Mamma Regione con i dietti figli di Trieste non si smentisce mai, nemmeno nella spartizione dei fondi da destinarsi alle attività sportive.

E qui chiamiamo in causa il Presidente della Giunta Regionale, dottor Berzanti, e lo Assessore allo sport, D'Antonio (entrambi friulani), diretti responsabili di questa sperequazione. E presentiamo a mezzo dei nostri Consi-

glieri Regionali un'interrogazione per appurare se è fondata la voce che circola nell'ambiente dello sci, voce che attribuisce a Trieste il 60% dei fondi destinati agli sport invernali, per sapere se è vero che i triestini si rivolgono a Berzanti per farsi finanziare le attività agonistiche, ed infine per avere notizie su una fantomatica commissione di controllo, che dovrebbe vagliare le richieste di rimborsi per attività organizzative, richieste che da parte triestina sarebbero sempre di gran lunga superiori alle uscite effettive, e che permetterebbero quindi agli Sci Club giuliani di fare la cresta sui soldi di tutti i contribuenti, anche friulani.

Se la risposta a questi interrogativi sarà chiara ed esauriente, ci accontenteremo. Se (come crediamo) sarà piuttosto vaga, faremo tutte le indagini del caso, e riferiremo ai nostri lettori.

Su un punto ancora ci preme edurre l'opinione pubblica, affinché sappia, e mediti, sull'insanabile dualismo che si è creato nel Friuli-Venezia Giulia anche nel campo, istituzionalmente dilettantistico, dello sport bianco. Ci riferiamo alle basse manovre di una ben identificata Società giuliana che, a mezzo dei suoi emissari, da tempo assolda atleti friulani per la grandeur sua e di Trieste, con la chiara intenzione di diventare (se gli non lo è) la più grossa società cittadina d'Italia.

Abbiamo usato volutamente il verbo «assoldare» per indicare il comportamento di chi, per puro e semplice campanilismo, sta trasferendo lo sci (che nella nostra zona si manteneva ancora ad un livello dilettantistico) in una professione tributata con lautissimi rimborsi spese.

cato